



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

121
S. 1

OMELIA
DI
SAN GIOVANNI CRISOSTOMO

ARCIVESCOVO DI COSTANTINOPOLI

CONTRO

GLI SPETTACOLI ED I GIUOCHI DEL CIRCO

TRADUZIONE

DI FILIPPO MATRANGA

SACERDOTE GRECO-SICULO

A. d. C. U. d. P. F.

PALERMO

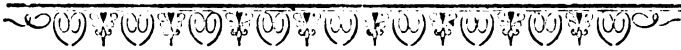
TIPOGRAFIA FILIPPO BARRAVECCHIA

1868

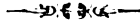
Ἔγχε τῶν πνευματικῶν,
ὕπερβρα τῶν ἁσθητικῶν.

Attenti alle cose spirituali,
dispregia le cose temporali.

S. G. C.



Prefazione



La traduzione di questa Omelia contro gli Spettacoli di San Giovanni Crisostomo, che do al pubblico dietro quella del medesimo Santo Padre detta a difesa dell'eunuco Eutropio, un anno fa da me pubblicata, è stata fatta dal texte soigneusement revu dal sig. F. Dübner.

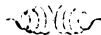
Di questa Omelia non ho avuto avanti gli occhi alcuna traduzione nè latina nè italiana, se pure ve ne sia; poichè ho creduto più conveniente non averne alcuna, onde la traduzione mi riuscisse più che uniforme al testo; il che ho praticato traducendo la Omelia di San Basilio sulla Fede, data alla luce nel dì primo di questo stesso anno. E ciò appositamente: sì per festeggiare il santo Autore, unendomi allo spirito della Chiesa, la quale in quel giorno chiama i fedeli a celebrarne la solenne memoria giusta il calendario del rito greco, sì perchè quel giorno è per me giorno di giubilo; poichè quello è appunto il dì anniversario della mia prima messa sino dal 1848.

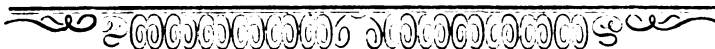
Non occorre ridire le stesse cose, che esposte si vedono nella prefazione della su riferita Omelia del Crisostomo, per manifestare ai leggitori la scrupolosa fedeltà, che sempre mi studierò osservare nel tradurre, che per avventura farò, le Omelie di quel Grande luminare di Santa Chiesa.

Ma, mi sento dire, per quale ragione Ella si affatica tanto, traducendo simili rancidumi di letterarie produzioni in questi nostri tempi, in cui questo discorso del suo Crisostomo non farà nè caldo nè freddo, dacchè il mondo moderno con tanto ardore va a culca per godere dei teatrali spettacoli? — Tanto benigno, rispondo. E appunto per questo, perchè il mondo impazza, bisogna francamente correggerlo, mettendogli avanti gli occhi somiglianti soavi ed energici avvertimenti. E poi? chi vorrà tenere a vile quelli usciti dalla aurea bocca del divino Crisostomo? Per altro ognuno è libero dire, io poi sono libero fare.

Appresso, a Dio piacendo, se mi sarà dato tempo ed opportunità, tradurrò piano piano quante potrò tra le Omelie del medesimo Santo Padre e Dottore di santa Chiesa sulla sedizione di Antiochia: tesoro nascosto di sublime sacra eloquenza, nelle quali campeggiano una profonda scienza del cuore umano, ispirazioni di una ardente carità, una dolcezza unita alla fermezza, ed una eloquenza insinuante ed imponente.

Spero che il Signore confermi il mio divisamento per la intercessione del mio Santo, alla gloria del quale sono dirette le mie tenui sì, ma animose fatiche.





ARGOMENTO *

DELLA

OMELIA CONTRO GLI SPETTACOLI



I primi giorni della Settimana santa dell'anno 399 (che fu il secondo dell' episcopato di san Giovanni Crisostomo) furono segnalati in Costantinopoli da piogge forti e continue, flagello che minacciava distruggere i raccolti, e addurre la fame.

Il popolo allarmato accorse in folla nella Chiesa dei santi Apostoli per implorare la loro intercessione, e si unì alle preci del suo vescovo. Dio li esaudì facendo cessare il flagello, e san Giovanni Crisostomo ordinò una processione

* Nella mancanza totale di elementi storici, in cui mi sono trovato per potere piantare quattro idee, onde proporre a questa Omelia un argomento di gusto proprio, non ho potuto fare altro, per dare soddisfazione ai cortesi lettori, che tradurre dal Francese questo argomento, per come si legge avanti al testo greco riveduto ed annotato dal Signor F. Dubner.

alla volta della Chiesa di san Pietro e san Paolo, situata all'altra riva del Bosforo.

Una sì pronta liberazione, che poteva essere riguardata come il frutto delle preghiere di tutta quanta una città prosternata ai piedi degli altari, sembrava che dovesse preparare gli animi a celebrare degnamente il giorno della Passione di nostro Signore Gesù Cristo. Ma non fu così; il giorno stesso del Giovedì santo ebbero luogo i giuochi del circo, la città fu riempita di carri, le vie rintonavano di grida insensate e di applausi, la folla correva ai giuochi; ed al dimane Venerdì santo, peccato ancora più grave, essa si precipitò con lo stesso furore nei teatri, vale a dire negli spettacoli di quelli mimi, e quelle danze, di cui gli stessi storici profani ci fanno apprendere la sfrenata licenza.

Una tale dimenticanza degli obblighi i più santi, ed una ingratitudine sì ributtante afflissero profondamente il santo vescovo, il quale l'indomani (cioè il Sabato santo) pronunziò questa Omelia, la cui perorazione è una scomunica formale lanciata contro i rei.

Montfaucon, il quale pubblicò il primo questa Omelia da un solo manoscritto, la apprezzò in questi termini — *Hac homilia nullam in toto Chrysostomi operum decursu prae-stantiozem esse comperimus, sive elegantiam spectemus, sive nervos et sales, sive rerum documenta, quae ad mores pertinent, ad consuetudines ecclesiasticas, praecipueque ad historiam.*





OMELIA

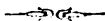
DI

SAN GIOVANNI CRISOSTOMO

CONTRO QUELLI CHE ABBANDONARONO LA CHIESA

E DISERTARONO

VERSO LE CORSE EQUESTRI ED I TEATRI



Sono tollerabili queste cose? queste cose sono sopportabili? sì, contro di voi voglio citare voi stessi in giudizio. Così anche Dio fece agli Ebrei; giacchè contro se stessi citandoli in giudizio, disse: *O popol mio, che t'ho io fatto, e in che t'ho io travagliato? testimonia pur contro a me.* (Mich. VI, 3) E di nuovo: *Quale iniquità hanno trovata i vostri padri in me?* (Gerem. II, 5.) Questo appunto anche io imiterò, e dirò di nuovo: sono tollerabili queste cose? queste cose sono sopportabili? Dopo due lunghi corsi di sermoni e cotanta istruzione, alcuni abbandonandoci disertarono verso lo spettacolo delle corse equestri, e talmente si infuriarono, che empirono tutta la città di grida e di schiamazzi disordinati, e di molte risa, la quale per lo contrario dà occasione di pianto. Io dunque stando in casa, e udendo scoppiare le grida, soffrì più crudelmente degli agitati dalle onde. Im-

perciocchè come quelli, levandosi con furia i cavalloni contro le pareti della nave, pericolando temono dello estremo momento della vita, così anche contro di me più crudeli si lanciavano con furia quelle grida, e cadeva stramazzone in terra, e con le mani coprivami il volto, *al pensare* che i *collocati* in alto (1) tali cose facessero contro il decoro, e quelli abbasso in mezzo al foro (2) applaudissero i cocchieri, e gridassero di quelli più orrendamente. E che diremo, ovvero in qual modo ci difenderemo, se qualche straniero d'onde che sia piantatosi nuova piato e dica: queste cose *fa* la città degli Apostoli? (3) queste cose colei che ebbe un sì fatto annunziatore *di verità*? (4) queste cose il popolo amante di Cristo, la assemblea la semplice, la spirituale? Neppure rispettaste il giorno stesso, in cui si compirono i simboli della salvezza della nostra progenie; ma in Venerdì quando il Signore tuo fù crocifisso a vantaggio dell'Universo, e così eccellente sacrificio si offriva, e si apriva il paradiso, ed un ladro era ricondotto nella antica patria, ed era abolita la maledizione, ed era cancellato il peccato, ed era conquisa la diuturna guerra, e si faceva la riconciliazione di Dio con gli uomini, e tutto era riformato: in quel giorno, nel quale si doveva digiunare, e ringraziare Colui, il quale fece ciò per il bene dell'Universo: allora tu abbandonata avendo la Chiesa, ed il sacrificio spirituale, e la riunione dei fratelli, e la gravità del digiuno, prigioniero fosti trascinato dal diavolo a quello spettacolo? Sono soffribili queste cose? queste cose sono elle sopportabili? Certo non lascerò incessantemente dire ciò, e così diminuirò il mio dolore col non premerlo col silenzio, ma col recarlo in mezzo, e porlo innanzi agli occhi vostri. Del resto come potremo rendere propizio Iddio? come placarlo adirato?

Tre giorni fa un acquazzone ed una pioggia cadeva in giù

strepitosamente sbarbicando tutto, strappando dalla stessa bocca, per così dire, la mensa degli agricoltori, abbassando le chiomate spighe, putrefacendo con il soverchio della umidità tutto il resto: ecco supplicazioni, ecco processioni; e tutta la città come un torrente correva nella chiesa degli Apostoli, (5) e prendevamo per avvocati san Pietro ed il beato Andrea e la unione degli Apostoli Paolo e Timoteo. Dopo di ciò, allontanata la ira, e passato il mare, ed affrontati i flutti, con celerità ci affrettavamo verso i corifei Pietro il fondamento della fede, Paolo il vaso di elezione, (6) recando a compimento la spirituale radunanza, e magnificando i loro combattimenti, i trofei e le vittorie da essi riportate contro i demoni. E dallo spavento degli avvenimenti neanche prostrata, nè corretta dalla grandezza delle gloriose gesta Apostoliche, tu dunque o moltitudine, nello intermezzo di un giorno, esulti e gridi, non curandoti della anima tua condotta per forza prigioniera dalle passioni? Se poi volesti prendere diletto della corsa dei cavalli, per quale ragione non aggiogasti le tue irragionevoli passioni, la ira, la cupidigia, e ponesti alle stesse il giogo il soave della sapienza, ed agognasti al premio della superna vocazione, non correndo da una bruttura in un'altra, (7) ma dalla terra al cielo? Perciocchè questa forma di corsa equestre ha in sè grande la utilità unita al sollazzo.

Ma trascurati i propri negozi neglitemente, lasciandoti trasportare a caso, sedevi sopra la altrui vittoria, mandando a male sì grande giorno alla cieca e stoltamente e per il male. O non sai tu che siccome noi, consegnando nelle mani dei nostri servi una moneta di argento, richiediamo da quelli sino anche l'obolo, così anche Dio *ne* domanderà conto dei giorni della nostra vita, in quale maniera consumammo ciascun giorno? quale cosa dunque diremo? e come ci difen-

deremo, quando in quel giorno ci sarà dimandato il rendimento dei conti? Il sole spuntò per te, e la luna illuminò la notte, ed un coro vario di stelle rilusse: spirarono i venti, i fiumi corsero per te: i semi germogliarono per te, e si produssero le piante, ed il corso della natura stette al proprio ordine: il giorno apparve, e sopraggiunse la notte: e queste cose tutte furono fatte per te: e tu, nell'atto che le creature ti servono, appaghi il desiderio del diavolo, e sì grande magione avendo da Dio ricevuta in mercede, questo mondo io dico, non hai risposto col contraccambio.

E non bastò avere fatto ciò nel dì precedente, ma anche nel giorno dopo, allorquando era necessario ripetersi un poco dal recente male, ascendesti di nuovo su i teatri, da un fumo correndo ad un fuoco, gettandoti giù in un altro più pericoloso baratro. I vecchi disonorarono le bianche chiome, i giovani menarono al precipizio la gioventù. i padri condussero i figliuoli, spingendo la tenera età non avvezza al male nei baratri della malvagità, per il che non peccerebbe se alcuno chiamasse questi tali uccisori di figli anzi che padri, siccome quei che con la malizia mandano in rovina la anima dei loro nati.—E, risponde, qual male è *montare su i teatri*?—Perciò appunto sono afflitto, perchè anche essendo malato, non comprendi che sei malato, sicchè anche vada in traccia del medico. Ti sei riempito di adulterio, e interroghi qual male è *montare su i teatri*? O non udisti Cristo il quale dice : *chiunque riguarda una donna per appetirla, già ha commesso adulterio?* (Matt. V. 28.) — Qual male è, dice, se non avrò riguardato per appetire? — E come mi potrai persuadere? Imperciocchè colui il quale non si raffrena dal frequentare gli spettacoli, ma pone tanta premura in tale oggetto, come dopo averlo contemplato potrà restare immacolato? Forse il tuo corpo è pietra? Forse ferro?

Sei circondato di carne, di carne umana, la quale essendo più pericolosa del fieno si accende dalla concupiscenza. E a che fare menzione del teatro? Nel foro spesso se incontriamo una donna ci turbiamo: e tu seduto in alto *nel teatro*, nel quale luogo tanta festa *si fa* per la turpitudine, guardando una donna prostituta con la testa nudata, che si fa innanzi con molta impudenza, circondata di vestimenta ornate di oro, che si mostra languida, snervata, che canta canzoni meretricie, modulazioni toccanti, che lascia sfuggire parole vergognose, contro il decoro facendo tali atti, i quali se tu che guardi accogli nel pensiero, giù stramazzi, osi dire che non soffri alcun che di passioni umane? Forse il tuo corpo è pietra? Forse ferro? Imperciocchè non intralascero di nuovo dire lo stesso. Forse sei tu più sapiente di quelli grandi e generosi uomini, i quali furono precipitati da un solo sguardo? Non udisti che dice Salomone? *Alcuno camminerà egli sopra le braccia, senza bruciarsi i piedi? Alcuno prenderà egli del fuoco in seno, senza che i suoi vestimenti ne sieno arsi? Così avviene a chi si appresenta alla donna aliena.* (Proverb. VI 28, 27, 29). Perciocchè se non ti congiungesti con la meretrice, certo col desiderio facesti il peccato. Nè solamente durante quel tempo, ma anche dopo sciolto il teatro, dipartitasi essa, l'idolo di quella ti si vede comparire allo spirito, le parole, le apparenze, gli sguardi, il portamento, le movenze misurate, il lezio, i canti meretrici, e si tene vai ricevute avendo mille ferite. Non avvengono quinci i rovesci delle case? non quinci la perdita della castità? non quinci le divisioni dei matrimoni? non quinci guerre e battaglie? non quinci odi irragionevoli? Conciosiacchè appena saziato di questa *tene* ritorni fatto prigioniero, e però la tua donna apparisce più deforme, i figli più molesti, i famigliari rozzi, e la casa un soprappiù, e le solite cure per

la economia delle cose necessarie sembrano recare tedio, e ciascuno che ti si presenta gravoso e molesto. Il delitto poi fa sì che tu non ti riconduca solo in casa, ma con avere teco la meretrice, che non ritorna visibilmente ed apertamente (ciò che sarebbe più lieve, mentre la donna si discaccerebbe prestamente), ma insediata nella mente e nella coscienza, e che accende internamente quella Babilonica fornace, è certamente assai più dannosa: imperciocchè non istoppa e nafta e pece, ma le cose dette sono alimento al fuoco, ed ogni cosa va sottosopra. E come i febbricitanti niente avendo sgridano i serventi, sono fastidiosi con tutti per causa del morbo, ricusando cibi, e vituperando medici, e adirandosi contro gli assistenti, così certo anche quei, che sono ammorbati da questa pericolosa malattia, sono increscioli, sono malcontenti, con quella immagine sempre sugli occhi.

O dure cose! il lupo ed il leone, e le altre bestie dardeggiate fuggono il cacciatore; e l'uomo il quale è prudentissimo, ferito, da per tutto insegue la saettatrice, onde ricevere il dardo più in dentro, e dilettersi della ferita: il che è più di ogni cosa amarissimo, e rende la infermità insanabile. Imperciocchè colui il quale non odia la piaga, e non si vuole liberare, come mai ricercerebbe del medico? Per queste cose mi addoloro e mi strazio, perchè contratta avendo tanta bruttura quinci *vene* ritornate, e per un piccolo piacere soffrite continuamente tale tortura. Imperciocchè anche prima della geenna e della punizione sin da oggi esigete qui a voi stessi lo estremo supplicio. Dimmi, non nutri realmente tale diletto della estrema punizione, e continuamente sei arso, e porti attorno la accusa della coscienza? Come dunque leverai il piede per andare a quelli sacri vestiboli? come raggiungerai la celeste mensa? come ascolterai il discorso sulla temperanza, mentre sei pieno di ulcere e cotante ferite, ed hai

la anima serva delle passioni? E quale necessità ho di dire altro? Da ciò che ora da voi si fa si può vedere la afflizione dell'animo *vostra*: giacchè adesso nel mentre parlo vedo percuotervi *la* fronte, e grandemente mi compiaccio con voi, perchè siete un popolo di squisito sentimento. Facilmente credo che molti i quali non hanno peccato ciò facciano, addolorandosi per le fraterne ferite. Per questo sono angosciato e trafitto, perchè il diavolo sovverte sì fatta greggia. Orsù qualora siate deliberati, prontamente a lui chiuderemo l'ingresso. Ma come ed in quale maniera? Qualora prendessimo nota degli infermi convalescenti: qualora stese avendo le reti dello annaestramento ci aggirassimo in cerca dei colpiti dalle fiere, onde strapparli dalla gola stessa del leone. Tolga Dio che tu mi dica, pochi sono coloro, i quali si lasciarono sbranare. Anche se dieci solamente siano, non è *piccolo* il danno incorso: anche se cinque, anche se due, anche se uno. Poichè eziandio il noto pastore perciò, abbandonate le novantanove pecore, corse dietro la una, e non ritornò finchè quella ricondusse, ed il numero manco delle cento compì col recuperare quella smarrita. Non dire che è uno; ma rifletti che è anima, per la quale tutte le visibili cose furono fatte, per la quale leggi e pene, e punizioni e gli innumerevoli miracoli, e le svariate premure di Dio; per la quale neanche perdonò all'Unigenito. Rifletti quanta dignità si abbassò anche per l'uno, e non disprezzare la salvazione dello stesso, ma allontanato riconducilo a noi, e persuadilo che non cada negli stessi delitti, ed abbiamo sufficiente guarentigia. Se poi non tiene dietro nè a noi che lo consigliamo, nè a voi che lo riprendete, allora userò della potestà, che Dio ci diede non a distruzione, ma ad edificazione. (Ved. II. Cor. X. 8)

Perciò fo noto e grido con sonora voce, che se alcuno dopo questa esortazione ed istruzione avrà disertato verso la em-

pia ruina dei teatri, non lo riceverò dentro questi sacri recinti, non lo farò partecipe dei sacramenti, non gli permetterò che si accosti alla sacra mensa; ma siccome i pastori le pecore ripiene di lebbra allontanano dalle sanè, a non partecipare il morbo alle altre; così certo opererò anche io. Imperciocchè se anticamente il lebbroso era condannato a starsene in disparte fuori del campo, (Levit. XIII. 46) e ancorchè fosse re, era cacciato fuori col diadema, (II. Paralip. XXVI. 19 e seg.) molto più noi caccereino fuori di questo sacro recinto colui, il quale ha la anima lebbrosa. Poichè siccome in prima mi servi della esortazione e del consiglio, così anche ora dietro cotanta esortazione ed istruzione, oramai è necessario altresì introdurre il taglio. E posciachè arrivato nella vostra città da un anno vi passo il restante, e non ho cessato spesso e con insistenza ammonirvi di tali cose: posto che alcuni rimasero involti nella putrefazione, su via alla ultima mano col taglio. Che se non ho ferro, ho la parola più tagliente del ferro; e se non tengo sollevato nelle mani fuoco, ciò non di meno ho il precetto, che è più ardente del fuoco, che può gagliardamente bruciare. Non disprezzate dunque la nostra sentenza. (8) Che se voi siete deboli ed assai degni di compassione, tuttavia abbiamo dalla grazia di Dio ricevuta la dignità, la quale può queste cose operare. Sieno cacciati fuori dunque questi tali, affinchè quelli, che sono sani tra voi, godano maggiore sanità, e quelli che sono inferni, rifacciano sè stessi dal grave malore. Se poi provaste raccapriccio udendo questa sentenza (giacchè vedo che tutti siete contristati ed umiliati), si pentano tutti, ed è derogata la sentenza. Con ciò sia che siccome abbiamo ricevuto la potestà di legare, così anche quella di prosciogliere e ricondurre. Poichè non vogliamo recidere i nostri fratelli, ma respingere l'oltraggio fatto alla Chiesa. Ora sì che i Gen-

tili ci dilleggeranno, ed i Giudei ci metteranno in canzone, ogni volta che peccando così noi stessi lasciamo inosservati. Quando poi siamo rispettosi delle nostre leggi, essi e ci loderanno assai, ed ammireranno la Chiesa. Adunque nessuno di quelli, che persistono nel medesimo adulterio, entri nella Chiesa, anzi anche da voi sia rimproverato, e sia comune nemico. *Imperciocchè*, dice, (l'Apostolo) *se alcuno non sarà per ubbidire alle nostre parole per questa epistola, notate quest' esso, e non vi mescolate con lui* (II. Tessal. III. 4.) Fate appunto così: non concedete loro neppure una parola, nè vogliate riceverli in casa, nè prendete parte con loro nella mensa, nè nella entrata, nè nella uscita, nè nel foro: e così facilmente li guadagneremo. E siccome i cacciatori le fiere difficili a prendersi non da una sola parte, ma da ogni dove perseguitandole spingono dentro le reti, così certo anche noi coloro, che si sono convertiti in animali selvaggi, combatteremo, e presto condurremo dentro le reti della salvezione, voi da una parte, noi dall'altra. Affinchè dunque ciò venga ad effetto, anche voi sdegnatevi insieme a noi, ed ancora più per le leggi di Dio affliggetevi, e in poco di ora distogliete questi tali inferni e delittuosi tra i fratelli, affinchè sempre ve li abbiate. E certamente la occasione per voi non sarebbe preeetto, qualora trascurereste cotanta perdita, ciò non di meno *ne* riporterete grandissima pena. Imperciocchè se nelle abitazioni degli uomini accada, che alcuno dei famigliari abbia rapito una moneta di argento o di oro, non solamente il rapitore stesso è punito, ma ancora quelli che videro e non annunziarono, molto più *si avvererà* ciò, *lavorando o vedendo lavorare di mano sopra i beni appartenenti alla Chiesa*. Giacchè allora Dio dirà a te: vedendo dalla mia casa rubato non un vaso di argento o di oro, ma tolta via la temperanza, e che colui il

quale prese il prezioso corpo (9), ed ebbe parte a cotanto sacrificio (10), passò nel campo del diavolo, e tali delitti commise, come tacesti? come ciò tollerasti? come non lo annunziasti al sacerdote? E non ti sarà dimandato questo sinistro rendimento di conti. Pertanto anche io, ancorchè sarò per contristare, non perdonerò ad alcun che di più spiacevole. Imperciocchè molto meglio qui afflitti trarvi fuori del futuro giudizio, che resovivi favorevole essere allora punito con voi. Giacchè per noi non è certo, nè sicuro partito, il soffrire tali cose in silenzio. Con ciò sia che ciascuno di voi renderà per se stesso i conti: io poi sono tenuto di rendere conto della salvezza di tutti. Per questo certamente non cesserò fare e dire tutto, ancorchè sembri grave; sicchè mi possa presentare a quel tremendo tribunale senza macchia, o difetto, (Efes. V. 27.) o cosa simile. Avvenga per le preci dei santi, che ritornino indietro immediatamente in fretta quanti erano andati in rovina, e quelli, che rimasero illesi, progrediscono oltre in maggiore decoro e temperanza; affinchè e voi siate salvati, e noi siamo lieti, e Dio sia glorificato, ora e sempre, e negli interminabili secoli dei secoli. Così sia.



NOTE

(1) Costoro sono i dignitarj, i nobili, ed i ricchi, che avevano i posti più o meno elevati al disopra del livello dell'arena.

(2) Questi altri sono i cocchieri, i palafrenieri, e la massa del popolo, i quali occupavano l'arena.

(3) Nome dato a Costantinopoli per causa della celebre chiesa dei Santi Apostoli, fondata da Costantino il Grande.

(4) Montfaucon opina con ragione qui farsi cenno di Santo Andrea Apostolo, il quale evangelizzò Bizanzio.

(5) Vedi la nota terza.

(6) Qui evidentemente si parla di una chiesa dedicata a S. Pietro e S. Paolo situata all'altra riva del Bosforo, ma la tradizione mantenne alto silenzio sulla esistenza di quella.

(7) Significa qui *dal circo al teatro*, il che appresso si dice più chiaramente.

(8) Salutare ammonizione a tutti coloro, i quali si beffano delle scomuniche della Chiesa.

(9) In questo passo il Crisostomo ci addita il dogma della transustanziazione, empicamente negato e sfigurato dalle varie sette dei Protestanti, opponendosi con le loro erronee opinioni alla sacra Scrittura ed alla universale tradizione della Chiesa.

(10) San Giovanni Crisostomo parla qui del Sacrificio della Messa, il quale è vero e reale Sacrificio, poichè non si può dare religione senza un sacrificio, e la Chiesa Cristiana vera, che è la Chiesa Cattolica, per diciannove secoli come tale lo ha tenuto e costantemente lo tiene.

Stimo però cosa utile produrre per esteso un brano magnifico di una opera di uno scrittore anonimo Francese su questo punto interessantissimo, combattuto dai tenebrosi filosofanti del secolo a danno degli insipienti.

Rispondendo ad un Calvinista, il citato autore anonimo, diceva: « la » vera Religione ha da avere un Sacrificio; ed io sfido non solamente » i Calvinisti, ma tutti gli uomini, e gli stessi Angeli, a trovare un » altro vero Sacrificio per la nostra Chiesa, fuorchè quello, che noi » facciamo all'Altare, e offeriamo ogni giorno.

» I Calvinisti, ripigliò l'Eretico, non vanno a cercare tanto da lungi: » rispondono, che il Sacrificio della Croce è un vero sacrificio, e che è » stato fatto e istituito per noi.

» Il Sacrificio della Croce è stato fatto per noi, rispose l'Anonimo, ma » non da noi. Noi non fummo nè i Ministri, nè i Sacerdoti, nè gli » Spettatori del medesimo. Nella nostra Religione, noi stessi dobbiamo » immolare la vera vittima, e nelle nostre feste e solennità presentarla » con la nostra consacrazione, ed esercitare rispetto ad essa tutti gli » ollizi di un vero Sacerdozio, e per via dell'azione nostra Dio deve es- » sere adorato, e ricevere l'onore infinito, che gli appartiene. Datemi » dunque un'altra vera vittima fuori di Gesù Cristo, un'altra Ostia che » sia degna di Dio, eguale a lui in natura, in eccellenza, in amore, » la quale con la sua uguaglianza possa onorarlo infinitamente, e pagare » i debiti dell'uman genere verso la sua misericordia e giustizia. Non » v'è altri certamente che Egli solo: ed essendo Egli la unica vittima, » insegnatemi di grazia il modo di immolarlo ogni giorno, e di lasciarlo » non pertanto eternamente in vita, comechè sacrificato veramente ad » ogni momento; il modo voglio dire di fare (secondo le divine parole » ispirate dallo Spirito Santo a Sant'Andrea il giorno del suo martirio. » *Cujus carnem posteaquam omnis populus manducaverit, Agnus qui » immolatus est, integer perseverat et vivit.* (Actor. S. Andrea in Bre- » viario) che per la nostra azione egli muti stato, quanto è necessario » per essere effettivamente e perfettamente immolato; e che non ostante » finchè lo immoliamo, e operiamo la ineffabile mutazione, Egli resti » intero senza soffrir nulla o morire; e che il giorno dietro lo tro-